

Rep

Cultura

L'ULTIMA INTERVISTA

Fragile e ribelle Il testamento di Kurt Cobain

Trent'anni fa il cantante dei Nirvana decideva di togliersi la vita. In questo colloquio, un paio di mesi prima, raccontava la sua musica e le sue angosce. Adesso Robinson lo ricorda con un numero speciale

di Chuck Crisafulli



Quella dei Nirvana è diventata la "Grande Rock Story", ma la parte più importante di

quella storia sembra essere ancora la musica. La vostra musica offre quel brivido semplice, potente, del rock che sembra così difficile da ottenere per molti altri gruppi. Quanto vai fiero del lavoro dei Nirvana?

«È interessante perché, per quanto ci sia una dose di gratificazione nel fatto che un tot di gente compra i tuoi dischi e viene a sentirti suonare, niente regge il confronto con la sensazione che mi dà sentire un gruppo che suona un pezzo scritto da me. Non parlo di radio o di Mtv. È proprio che mi piace tantissimo suonare quelle canzoni con un bassista e un batterista bravi. Oltre a mia moglie e mia figlia, non c'è nient'altro che mi dia più piacere. Sono estremamente fiero di quello che abbiamo fatto insieme. Detto questo però non so quanto a lungo possiamo andare avanti coi Nirvana se non facciamo un drastico cambio di rotta. Ho molte idee e ambizioni musicali che non hanno niente a che vedere con il "grunge" inteso come genere di massa, quello che è stato propinato a forza al pubblico pagante negli ultimi anni. Resta da

“

Mi piace tantissimo suonare le mie canzoni. Oltre a mia moglie e mia figlia, non c'è altro che mi dia più piacere



”

vedere se riuscirò a fare tutto quello che voglio fare insieme ai Nirvana. A essere onesto, so che anche Krist e Dave hanno idee musicali che potrebbero non essere in linea col contesto dei Nirvana. Siamo tutti stanchi di essere etichettati. Non puoi immaginare quanto è ingabbiante».

Hai messo in chiaro di non essere particolarmente a tuo agio con l'identità di rockstar, ma una delle cose che emergono chiaramente da pezzi come "Heart-Shaped Box" e "Pennyroyal Tea" di "In Utero" è che senza dubbio hai talento come autore. Magari a volte fai fatica, ma per te il processo di scrittura è rimasto piacevole e appagante?

«Credo che diventi meno piacevole quando inizio a considerarlo il mio "lavoro". Scrivere è l'unica parte che non è un lavoro, è una forma di espressione. Servizi fotografici, interviste... Quello è il lavoro».

Tu metti sempre molta passione nelle performance. Quando sei sul palco ti capita di risentire la tenerezza e la rabbia delle canzoni che hai scritto?

«È difficile, perché quello che c'è al cuore della tenerezza e della rabbia di una canzone viene consumata nel momento in cui la scrivo. In un certo senso, ogni volta che suono una canzone sto solo ricreando la purezza di quella particolare emozione. Pian piano, con l'esperienza, diventa più facile rievocare quelle emozioni, ma è una cosa quasi disonesta, perché in

realtà non puoi mai ricattare pienamente l'emozione di una canzone ogni volta che la suoni. La vera "performance" implica una sorta di recita, che io ho sempre cercato di evitare».

Deve essere una sensazione stranissima per i Nirvana suonare nei palazzetti. Che rapporto avete con le grandi folle che ormai attirate?

«Adesso molto migliore, rispetto ai primi tempi. Quando abbiamo iniziato ad avere successo, io ero molto critico nei confronti del tipo di pubblico che veniva a sentirci. Pretendevo che fossero conformi a una specie di ethos del punk. Mi infastidiva il fatto che attirassimo proprio quelle persone contro le quali la mia musica voleva ribellarsi. Ma poi sono diventato più bravo ad accettare le persone per quello che sono. A prescindere da chi siano quelle persone prima di venire al concerto, io ho a disposizione un paio d'ore per cercare di cambiare il loro modo di vedere il mondo. Non è che cerco di imporgli cosa pensare, però ho a disposizione una piattaforma dalla quale esprimere le mie idee. Quantomeno, ho sempre l'ultima parola».

C'è sempre una grande maestria nei tuoi pezzi, ma sembra sempre che ti piaccia anche il semplice brivido di suonare la chitarra elettrica. Suonare la chitarra è un piacere per te, o devi dare battaglia allo strumento?

«Il piacere è proprio la battaglia. Io sono l'anti-guitar-hero. A stento posso dire di saper suonare. Sono il primo ad ammettere che non sono un virtuoso. Non so suonare come Segovia. Ma probabilmente Segovia non saprebbe mai suonare come me».

Nel disco "In Utero" e in concerto, suoni alcuni dei più potenti "anti-assolo" mai usciti da una chitarra. Cosa c'è nella tua mente quando arriva il momento di dare sfogo alla chitarra?

«Meno di quanto immagini». **Krist e Dave contribuiscono**



unico.si

festival della moneta
ROTONDELLA PALAZZO RICCIARDULLI
16-17
marzo 2024



Arte contemporanea
Ad Agostino Iacurci
il premio Ermanno Casoli



Agostino Iacurci è il vincitore della XXII edizione del Premio Ermanno Casoli. All'artista italiano, che utilizza pittura, scultura, disegno, luce, suono, combinando i vari media per creare installazioni immersive, specializzato in interventi pittorici su larga scala, è stato affidato il compito di ideare un progetto per il nuovo stabilimento di Airforce, azienda del gruppo Elica, di Cerreto D'Esi in provincia di Ancona.



In edicola domani
Un Robinson
da collezione
dedicato a Assante

Era il 5 aprile del 1994 quando il leader dei Nirvana, Kurt Cobain, icona rock e idolo di una generazione che si riconosceva nella rabbia e nel disincanto della sua musica, si tolse la vita nella sua casa di Seattle. Di lui e di quello che ha significato la sua parabola parliamo nel numero di *Robinson* in edicola domani: un numero speciale, da collezionare, dedicato al nostro amato collega Ernesto Assante che per decenni ha incarnato l'anima musicale di *Repubblica* e ci ha lasciato lo scorso 26 febbraio, a 66 anni. E proprio con due dei suoi storici articoli del 1994 su Kurt Cobain abbiamo voluto aprire questo *Robinson*. Non perdetevolo.

Einaudi battuta all'asta

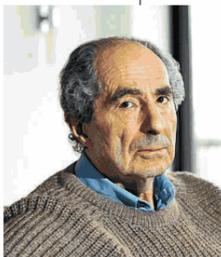
Il catalogo di Roth

passa ad Adelphi

di **Dario Olivero**

Philip Roth passa ad Adelphi. Anche se postumo è il colpo di mercato dell'anno. Dopo una trattativa durata mesi la casa editrice milanese si è aggiudicata i diritti del catalogo battendo all'asta Einaudi, lo storico editore del grande scrittore americano morto nel 2018. L'agenzia Wylie li ha ceduti per una somma intorno al milione di euro (la cifra non è stata al momento ufficializzata).

▼ **L'autore**
Lo scrittore Philip Roth morto nel 2018



Titoli come *Lamento di Portnoy*, *La macchia umana* e *Pastorale americana*, che i lettori hanno conosciuto e amato nella storica collana Frontiere dalle copertine bianche passeranno alle altrettanto inconfondibili e raffinate edizioni adelphiane. Per Einaudi e il Gruppo Mondadori di cui è prestigiosa controllata è senz'altro una perdita non solo economica ma

identitaria e un duro colpo al suo prestigio internazionale. Nonostante l'eccellente stato di salute del gruppo di Segrate che proprio martedì scorso ha presentato i risultati del 2023 con un utile netto in aumento del 20 per cento, Einaudi non ha potuto competere con l'offerta economica di Adelphi. E questo non è un buon segnale per via Biancamano che perde quello che per ogni azienda sarebbe definito un asset e si scopre nello stesso tempo meno appetibile dal colosso mondiale degli agenti letterari. Segno della crisi economica ed editoriale o dei tempi che cambiano, lo strappo di Wylie sarà difficile da mandare giù a Torino, un po' per il venir meno dei rapporti internazio-

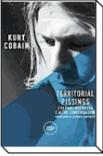
nali rafforzati da consuetudini storiche un po' perché la cifra offerta da Adelphi, per quanto più consistente, non era di certo irraggiungibile dalla cassaforte Mondadori il cui marchio pubblica comunque le opere complete nei "Meridiani". Ma stabilito che per Einaudi la perdita più dolorosa è simbolica, che cosa guadagna Adelphi? Nulla di simbolico, anzi. Per avere un'idea dell'operazione Roth bisogna partire dall'importanza del catalogo. Quello Adelphi è uno dei più ricchi e prestigiosi, non solo in Italia, ed è nello stesso tempo la vera fonte di reddito della casa editrice. Due Adelphi venduti su tre sono titoli del catalogo storico ed è questa la sua incredibile forza propulsiva che le viene dalle intuizioni di Bobi Bazlen prima, Luciano Foà dopo e Roberto Calasso fino alla morte avvenuta nel 2021. Inserire Roth in questo catalogo significa non solo dargli probabilmente nuova vita in base alla legge adelphiana in grado di rilanciare ogni autore trasformandolo in un autore di culto (Simenon è diventato Simenon quando ha cominciato a uscire per Adelphi), ma far crescere il valore del catalogo in sé con un effetto leverage. Questo deve aver pensato Roberto Colajanni, il successore designato da Calasso, alla sua prima vera operazione editoriale kolossal.

Naturalmente non mancheranno le critiche da chi rimprovera al direttore editoriale e amministratore delegato di perseguire una linea troppo conservatrice. Ma intanto aumentando il catalogo con cifre aritmetiche cresce il valore della casa editrice in modo esponenziale. E in caso di vendita, finora sempre smentita di fronte a offerte molto più che simboliche avanzate da più parti, alla fine anche questo, se non solo questo, conta.

È il colpo di mercato dell'anno Belfato per una cifra intorno al milione di euro lo storico editore del grande scrittore morto nel 2018

identitaria e un duro colpo al suo prestigio internazionale. Nonostante l'eccellente stato di salute del gruppo di Segrate che proprio martedì scorso ha presentato i risultati del 2023 con un utile netto in aumento del 20 per cento, Einaudi non ha potuto competere con l'offerta economica di Adelphi. E questo non è un buon segnale per via Biancamano che perde quello che per ogni azienda sarebbe definito un asset e si scopre nello stesso tempo meno appetibile dal colosso mondiale degli agenti letterari. Segno della crisi economica ed editoriale o dei tempi che cambiano, lo strappo di Wylie sarà difficile da mandare giù a Torino, un po' per il venir meno dei rapporti internazio-

benissimo a fare prendere vita ai tuoi pezzi. Come descrivi il ruolo di ogni musicista, te incluso, nel sound dei Nirvana?
«Io posso armeggiare quanto voglio col mio amplificatore, ma è Dave che porta davvero la fisicità nella dinamica delle canzoni. Krist è bravissimo a tenere insieme tutto insieme. Io sono solo il cantante folk che sta in mezzo a loro due».
A parte le interviste, quale è la cosa che ti pesa di più in questo periodo?
«Stare lontano dalla mia famiglia. Il fatto che mi danno da mangiare raffinato cibo francese quando io voglio solo mac-and-cheese. Il fatto che dicono che sono invincibile, quando un tempo dicevano che ero timido. Le interviste le ho dette?».

Il libro

Territorial Pissings di Kurt Cobain (minimum fax pagg. 116, euro 16). Dal 29 marzo. Questo testo è un estratto dal libro

“Nevermind” ti ha cambiato la vita in modo radicale, ma il fatto che accanto a te c'erano Courtney e Frances deve averti aiutato a tenere le cose in prospettiva. Quanto ti piace fare il padre di famiglia?
«È più importante di qualsiasi altra cosa al mondo. La mia musica è quello che faccio; la mia famiglia è quello che sono. Quando tutti avranno dimenticato i Nirvana, e io sarò in un tour nostalgico ad aprire per i Temptations e i Four Tops, Frances sarà ancora mia figlia e Courtney sarà ancora mia moglie. Questo per me conta più di qualsiasi altra cosa».
© Chuck Crisafulli, 1994. Traduzione di Assunta Martinese © Minimum fax, 2024



IL FABBRICANTE DI STORIE.

Ricordi, pensieri e riflessioni in viva voce di un autore straordinario.

inedicola.ged.it

Segui su Iniziative Editoriali di Repubblica iniziative_editoriali